

**DRAMMATICO** • I due stralunati ragazzini di Alfredson

# Interni svedesi con vampiro

## Una storia d'amore

**LASCIAMI ENTRARE** DI TOMAS ALFREDSON, CON KARE HEDEBRANT, LINA LEANDERSSON, **SVEZIA 2008**

**Cristina Piccino**

**I**l titolo nella versione inglese, *Let the Right One In*, fa eco a un canzone di Morrissey, perversa e romantica storia d'amore (in *Let The Right One slip In*): «Let the right one in - I'd say you were within the rights to bite/ The right one and say, 'What kept you so long?». E le parole bene dicono cosa potrebbe essere un film su un ragazzino solitario che si ritrova come vicina di casa una strana ragazzina vampira ... Però all'origine di *Lasciami entrare* del regista svedese Tomas Alfredson c'è soprattutto il romanzo best seller di John Ajvide Lindqvist (in Italia edito da **Marsilio**), disturbante ritratto del paese nordico nel periodo di massima affermazione della socialdemocrazia, l'82, quattro anni prima che Olof Palme venisse ucciso, anticipando nella periferia di Stoccolma della storia quel gesto ma anche contraddizioni e razzismi

del presente.

Alfredson gioca su toni di difficile fusione, caldo e freddo, diffidenza e passione, sostenuto dalla fotografia di Hoyte van Hoytema che immerge i personaggi in una neve sottile e ininterrotta, quasi stringendoli nelle geometrie di luce grigia. Anche l'anonimo palazzone dove vive Oskar (Hedebrant) è grigio, l'appartamento Ikea lo divide con la madre, il padre gay se ne è andato e lei glielo fa vivere come una colpa. Oskar è un adolescente chiuso in oscure fantasticherie, pelle d'alabastro e insicurezza. A scuola il «bullo» e i suoi amichetti lo tormentano gridandogli «femminuccia».

In una serata solitaria incontra Eli, occhioni blu, aspetto gitano, misterioso: compare solo la notte, non conosce la sua data di nascita, vive con un uomo molto più vecchio che però non sembra suo padre. Nella scoperta della loro «diversità» comincia una tenerissima amicizia, poi amore, bello, segreto, come le frasi battute in codice morse tra un muro e l'altro. «Sei un vampiro?» le chiede Oskar quando capisce. E però non la lascia, anzi l'ama di più pur scoprendo che lei è

forse lui, o è tutte e due le cose, la cacciatrice del vuoto invece del sesso...

È strano perché all'inizio *Lasciami entrare* è un oggetto misterioso, persino un po' ambiguo, col vecchio «colpevole» della condizione vampiresca di Eli, pure se anche lui l'ama e forse quando l'ha conosciuta era giovane come Oskar, che l'uomo chiede all'eterna ragazzina di non vedere almeno per una sera. Poi piano piano capisci che ti spinge a «entrare» oltre una soglia in cui la libertà di vivere nei propri spazi emozionali e non nella Regola è ciò che conta. Anzi è la sola possibile rivoluzione in un mondo di adulti che minacciano di morte chi turba la comunità, e però quella bimba la pagano anche solo per guardare cosa è: il «mostro» da usare e da uccidere col disprezzo brutale della frustrazione. *Twilight*, altra storia d'amore col vampiro, non è il paragone giusto: lì il paradigma dell'adolescenza è snocciolato in modo un po' moralistico, qui l'incontro col vampiro è quasi un viaggio di formazione contro un ordine che si impone con la violenza, conformista e assoluta. Contro il piacere, le singolarità, e il rispetto per tutto ciò che lo «nega».

